

## **La misericordia**

GIORDANO MURARO, *Vita pastorale*, 6/2015, 64-68

Oggi tutti ne parlano e ne sono diventati entusiasti sostenitori, trascinati dalla parola e dall'esempio di Papa Francesco. E l'interesse è ancora aumentato da quando ha annunciato che l'8 dicembre inizierà l'Anno della misericordia. Sarebbe interessante fare un sondaggio tra quelli che oggi parlano e scrivono sulla misericordia, perché forse molti la confondono con la compassione, pietà, perdono, comprensione, tolleranza, accoglienza, conforto, mitezza, mansuetudine, e atteggiamenti simili. Non sanno che la misericordia si distingue da questi atteggiamenti per una caratteristica particolare: *è vivere nella nostra persona la sofferenza dell'altro, ma è soprattutto attivarsi per aiutare l'altro a uscire dalla sofferenza che lo affligge e che noi viviamo come nostra.*

Un esempio perfetto è nella parabola del buon samaritano: l'uomo abbandonato sul ciglio della strada, pesto e sanguinante, non ha nulla di attraente (non è amabile), ma il samaritano si china su di lui e non si limita a rivolgergli parole di conforto, ma interrompe il suo viaggio (il che è seccante), lo cura, lo porta all'albergo e si ferma ad assisterlo (il che è faticoso) e, prima di lasciarlo, paga il proprietario perché si prenda cura di lui e promette che al ritorno gli pagherà le altre spese (il che è dispendioso).

Questa, e solo questa, è misericordia. *Perciò molte sono le persone compassionevoli, tolleranti, comprensive, ma poche, molto poche, sono le persone misericordiose.* I santi sociali che hanno popolato Torino ne sono un esempio. Hanno messo in pratica l'insegnamento di Gesù che ha elencato le opere di misericordia e soprattutto ha ricordato ai suoi fedeli che il giudizio sulla vita sarà dato in base a questi comportamenti. Il che ci inquieta non poco!

### **Cos'è misericordia**

Partiamo dall'etimologia che scompone la parola in due termini: *miserum* e *cor*, cioè avere il cuore pieno di commiserazione per chi soffre. Ma ci accorgiamo che la definizione non è sufficiente, anzi potrebbe generare un'idea falsa della misericordia, perché l'espressione *miserum cor* potrebbe far pensare che la misericordia consista nel *sentimento interiore* che muove la persona a sentire come propria la sofferenza altrui. Questa non è misericordia, ma *compassione*.

Come pure potrebbe far pensare che la misericordia sia l'equivalente di *perdono*, e non è vero perché il perdono è nei confronti di una persona che offende, mentre la misericordia è nei confronti della persona che soffre. E si distingue anche dalla *clemenza*, quel sentimento interiore che muove a comminare la pena evitando la durezza e la crudeltà, ma pensando piuttosto alla riabilitazione del reo. La definizione completa è in san Tommaso: «Misericordioso è chi ha il cuore pieno di commiserazione, perché alla vista delle altrui miserie è preso da tristezza, come se si trattasse della propria miseria. E da ciò proviene che si adoperi a rimuovere l'altrui miseria» (*S. Th.*, I, 21.3).

Ecco i tre elementi che caratterizzano la misericordia e la distinguono dalla compassione, dal perdono e dalla clemenza e da altri sentimenti simili. Anzitutto è rivolta a tutti gli esseri; in secondo luogo riguarda qualunque sofferenza; in terzo luogo non si esaurisce in un sentimento interiore, ma si prolunga nell'azione per eliminare la sofferenza e riportare in tutti la vita e la voglia di vivere. E se non riesce a togliere il male perché incurabile, si affianca al fratello in sofferenza per aiutarlo: come il Cireneo che ha aiutato Gesù a portare la croce. Questo fa capire che la misericordia è un'esperienza impegnativa. Con essa la persona entra in qualche modo nella vita del sofferente per aiutarlo a superare lo stato di sofferenza e le cause che la producono. Per questo la misericordia non cambia il volto dell'umanità se si ferma alla compassione e non passa all'azione.

## La misericordia non è buonismo

C'è un'obiezione che nasce immediatamente quando si parla di misericordia, ed è la paura che diventi una forma di "buonismo" che impedisce alla giustizia di seguire il suo corso. Oggi si leva da ogni parte la richiesta di giustizia, di pena e di certezza della pena, perché si vede che la mancanza di giustizia crea disordine e violenze. Senza giustizia tutti potrebbero pensare di poter fare quello che vogliono, perché alla fine tutto viene assolto con la misericordia. Il peccatore può continuare a peccare, il truffatore continuare a truffare, il corruttore continuare a corrompere, sapendo che alla fine la misericordia assolve tutto e tutti. Così la misericordia può trasformarsi da atto di generosità e di magnanimità in un comportamento pericoloso per la vita sociale. Giustizia vuole che chi sbaglia, paghi.

Sarebbe diseducativo a livello personale e fonte di disordine a livello sociale se si chiudessero gli occhi di fronte a persone che con la loro disonestà producono danni nella loro vita e nella vita della società. Essere misericordiosi equivarrebbe a diventare conniventi dei loro misfatti e incoraggiare altri a seguirne l'esempio: «Tanto alla fine c'è misericordia», e magari il condono. Chi trasgredisce deve pagare, chi rompe deve pagare, chi pecca deve espiare. Per questo si ribadisce che la società non può essere fondata sulla misericordia, ma sulla giustizia. La conferma l'abbiamo nel fatto che oggi c'è una forte richiesta di giustizia e non di misericordia.

È un'obiezione reale, ma parte da una falsa concezione della misericordia. Infatti la misericordia non vanifica la giustizia, ma la completa e la perfeziona. Una delle sue definizioni è proprio quella che dice che è la virtù che va "oltre la giustizia".

Ecco allora due domande: cosa c'è oltre la giustizia? C'è nell'uomo il desiderio di qualcosa "oltre" la giustizia? Sappiamo che *la giustizia* è la virtù che inclina a dare ad ognuno il "suo". Il "suo" è tutto quello che la persona ha diritto di esigere e gli altri hanno il dovere di dare: le cose, il giusto salario, la sincerità, la verità, il rispetto della persona e della sua vita e tutti quei beni che vengono elencati nella *Carta dei diritti dell'uomo*. La giustizia garantisce all'uomo questi beni e con essi si raggiunge la pace. «*Opus justitiae, pax*», dice sant'Agostino. E quando si vive in pace, c'è bisogno ancora di qualche cos'altro?

Sì, all'uomo non basta la giustizia e la pace, ma ha bisogno di tanti altri beni che la giustizia non può assicurare e che possono essere invece garantiti *dall'amore nelle sue varie forme*. Infatti l'amore va oltre il dovuto e dona (ecco il verbo proprio dell'amore) alle persone quei beni preziosissimi che sono la solidarietà, l'amicizia, l'affetto, la dedizione, l'attenzione, la dolcezza, la tenerezza, la cura, la disponibilità piena: beni preziosissimi e indispensabili per vivere da uomini.

Ma oltre la giustizia e l'amore, l'uomo ha ancora bisogno di altro? Anche questa volta la risposta è un sì. L'uomo ha bisogno di giustizia, di amore, ma anche di *misericordia*. Perché? Perché l'uomo porta in sé non solo diritti e bisogni, *ma porta in sé anche fragilità*. Non può mai dimenticare che – come Dio dice a Caino – «il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto», e la raccomandazione di san Paolo: «Quando stai in piedi stai attento a non cadere», perché per l'uomo il cadere non è un fatto occasionale, ma è scritto nella sua stessa natura. Chi si relaziona con l'uomo non può limitarsi a rispondere ai suoi diritti con la giustizia e ai suoi bisogni con l'amore, ma deve rispondere anche alla sua fragilità con la misericordia. Per questo possiamo dire che *la misericordia è l'amore che si prende cura di tutto l'uomo, anche della sua fragilità*.

## L'intervento di giustizia e l'intervento di misericordia

Possiamo cercare di capire la differenza tra intervento di giustizia e di misericordia prendendo in esame il caso dei gay che in un locale pubblico di Bologna hanno mimato un rapporto sessuale usando un crocifisso.

1. *L'intervento di giustizia*. Chi giudica con le categorie della giustizia parte dal comportamento della persona, lo confronta con la legge, ne vede la difformità, lo condanna e punisce per riportare

l'ordine della giustizia che è stato turbato e infranto da quel comportamento. Mimare un rapporto sessuale con il crocifisso è certamente un gesto che offende il comune senso della religiosità che è proprio a tutti gli uomini, e non può restare impunito. La società deve reagire a questa offesa fatta in pubblico, con una sanzione pubblica, proporzionata al danno che è stato fatto al sentire comune e alla legge che punisce chi offende il senso religioso di una società. Gli ingredienti dell'intervento giuridico sono semplici: comportamento difforme dalla legge, condanna per riportare l'ordine turbato, punizione certa, espiatione pubblica.

*2.L'intervento della misericordia.* Non elimina il processo dell'intervento giuridico, ma va oltre. In che senso? Nel senso che non si limita a esaminare, giudicare e punire il comportamento disordinato, ma prende in carico la persona (ecco la prima grande differenza) e si propone non solo di riportare nella comunità l'ordine che è stato turbato dal gesto disordinato, ma (ecco la seconda grande differenza) *si propone come obiettivo la salvezza della persona*. Per questo non si preoccupa solo di riportare le cose nell'ordine della giustizia, ma va oltre. La punizione non è sufficiente per salvare la persona, ma richiede che si prenda in carico tutta la persona, anche la sua fragilità. Per questo non si ferma all'esame del comportamento disordinato, ma cerca di andare alla radice di quel comportamento per estirparne la radice.

Il misericordioso si chiede cosa c'era in quelle persone che sono state spinte a compiere quel gesto volgare e che ancor prima di offendere gli altri ha diminuito la loro dignità; e si propone di accompagnarle in un lavoro che ha come obiettivo di recuperare la loro piena dignità di persone in relazione armoniosa con tutti. Non si limita a condannare e punire, ma cerca di capire perché hanno compiuto quel gesto, che significato aveva nella loro vita, cosa volevano trasmettere, e se era frutto di perversione o di superficialità, se era un gesto col quale volevano offendere Dio o volevano colpire quelli che in nome di Dio li avevano per tanti anni emarginati e condannati. E partendo dalle persone, dalla loro biografia personale, dai loro vissuti, si affianca ad essi per fare insieme ad essi un cammino che permette di riportarli alla ragione e a comportamenti ragionevoli. Un esempio chiaro di misericordia è quello della madre. Una madre che ha il figlio drogato non nega che il figlio si stia comportando male e vada contro la legge, e quindi debba essere punito; ma il suo obiettivo è la salvezza del figlio, e quindi mette in atto un processo che è guidato, sostenuto dall'amore e va "oltre" la giustizia, avviando quel processo ispirato dall'amore che ha come obiettivo non solo di riportare l'ordine nella società, ma di salvare la persona del figlio.

## **Conclusione**

Papa Francesco chiede che questo atteggiamento venga sviluppato in ogni rapporto umano. Di fronte alla persona che sbaglia, il misericordioso non si propone solo di riportarlo nell'ordine della legge, ma si preoccupa di "salvarlo" dal male che fa a sé stesso e alla comunità. Non copre il male, anzi lo vede con chiarezza, e si attiva per toglierlo dalla vita della persona. Il suo modello è Cristo, il quale non è venuto a coprire il male del mondo, né si è limitato a compassionarlo e piangerlo, ma *è venuto a toglierlo, addirittura con il sacrificio della sua vita*.

Ecco perché la misericordia è vera quando non si ferma a un semplice sentire interiore, ma muove la persona a intervenire nella vita dei fratelli, agendo direttamente sulla loro sofferenza, o - come il cireneo - portando con essi la loro sofferenza. Per questo san Tommaso giunge ad affermare che la misericordia è l'espressione più alta e l'atteggiamento che meglio riassume tutta la vita cristiana: *«Summa religionis christianae in misericordia consistit»* (S. Th., II-II. 30,4,2um).

È l'atteggiamento che fa rassomigliare l'uomo a Dio, perché con lui raccoglie il gemito universale di un creato segnato dal peccato per redimerlo. Entra in quel progetto divino che potrebbe essere riassunto nelle parole della colletta della Veglia pasquale: *«Compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose»*.